



Festival del film Locarno
Concorso internazionale

tiff.40 toronto
international
film festival
OFFICIAL SELECTION 2015

TFF
TORINO FILM FESTIVAL



AVVENTUROSA

Rai Cinema

BELLA E PERDUTA

un film di
PIETRO MARCELLO

scritto da
MAURIZIO BRAUCCI e PIETRO MARCELLO

con
TOMMASO CESTRONE, SERGIO VITOLO, GESUINO PITTALIS
e con la voce di
ELIO GERMANO

una produzione
AVVENTUROSA

con
RAI CINEMA

in collaborazione con
MARIO GALLOTTI, ISTITUTO LUCE CINECITTÀ, FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA
Film riconosciuto di interesse culturale con il sostegno di
MIBACT – DIREZIONE GENERALE PER IL CINEMA

distribuzione
ISTITUTO LUCE CINECITTÀ

uscita
19 NOVEMBRE 2015

ufficio stampa film
Gabriele Barcaro
340 5538425
gabriele.barcaro@gmail.com

ufficio stampa Istituto Luce Cinecittà
Marlon Pellegrini
06 72286407 – 334 9500619
m.pellegrini@cinecittaluce.it

PERSONAGGI

SARCHIAPONE	bufalo campano
TOMMASO	pastore custode di una reggia abbandonata
PULCINELLA	maschera della tradizione campana, intermediario tra i vivi e i morti
GESUINO	pastore e poeta

CON

TOMMASO CESTRONE

SERGIO VITOLO nel ruolo di Pulcinella

GESUINO PITTALIS

La voce di Sarchiapone è di **ELIO GERMANO**

CREDITI

Regia	PIETRO MARCELLO
Prodotto da	SARA FGAIER, PIETRO MARCELLO
Produttore delegato	DARIO ZONTA
Scritto da	MAURIZIO BRAUCCI, PIETRO MARCELLO
Fotografia	PIETRO MARCELLO, SALVATORE LANDI
Montaggio	SARA FGAIER

Una produzione	AVVENTUROSA con RAI CINEMA
In collaborazione con	MARIO GALLOTTI ISTITUTO LUCE CINECITTÀ FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA

Film riconosciuto di interesse culturale con il sostegno di	MIBACT – DIREZIONE GENERALE PER IL CINEMA
realizzato con il supporto di	ROLEX MENTOR AND PROTÉGÉ ARTS INITIATIVE REGIONE LAZIO – FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO SCAM – BOURSE BROUILLON D'UN RÊVE
in associazione con	BCC DI SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE

distribuzione	ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
---------------	--------------------------------

Paese	ITALIA
Anno	2015
Durata	87 minuti
Formato	16mm

SINOSSI

Dalle viscere del Vesuvio, Pulcinella, servo sciocco, viene inviato nella Campania dei giorni nostri per esaudire le ultime volontà di Tommaso, un semplice pastore: mettere in salvo un giovane bufalo di nome Sarchiapone.

Nella Reggia di Carditello, residenza borbonica abbandonata a se stessa nel cuore della terra dei fuochi, delle cui spoglie Tommaso si prendeva cura, Pulcinella trova il bufalotto e lo porta con sé verso nord. I due servi, uomo e animale, intraprendono un lungo viaggio in un'Italia bella e perduta, alla fine del quale non ci sarà quel che speravano di trovare.

CIÒ CHE FU È SEMPRE PERDUTO ED È L'IMPOSSIBILE CHE DESIDERIAMO

Conversazione con Pietro Marcello e Maurizio Braucci

L'origine del film

Il progetto nasce sulle tracce di un libro di Piovene, dall'idea di fare un "viaggio in Italia" lungo tutto lo stivale. Partendo dai luoghi delle nostre origini, quindi dalla Campania, ci siamo imbattuti nell'*angelo di Carditello*, Tommaso Cestrono, e in una reggia borbonica in abbandono da secoli: la storia di questo pastore, che si prende cura della reggia e salva i bufali maschi da un destino segnato, doveva essere un episodio del film. Ma poi – nel mezzo delle riprese – Tommaso è morto, e ci è sembrato importante proseguire quel racconto, attraverso un film che è al tempo stesso un documentario, un sogno (quindi, come tutti i sogni, pieno di riferimenti alla realtà) e una fiaba contemporanea.

La Reggia di Carditello

Quella della Reggia di Carditello è una storia paradossale, e insieme paradigmatica della schizofrenia della società in cui viviamo, dove tanto si parla di tutela dei beni culturali e ambientali mentre quegli stessi beni vengono abbandonati o distrutti. Voluta da Carlo di Borbone nel '700, fu una "fattoria modello", un centro di eccellenza della zootecnica animato dal lavoro e dalle ricerche di tecnici e scienziati provenienti da tutta l'Europa: una "istituzione" gloriosa, fino all'arrivo dei Savoia, che la diedero in gestione a un signorotto di Casal di Principe, un camorrista del tempo, decretando l'inizio di una decadenza che nel corso del '900 ha visto la reggia diventare anche un luogo di latitanza dei Casalesi, e i suoi dintorni una "santa barbara" del traffico di armi.

Per tutti questi motivi, Carditello è un simbolo della storia incompiuta del Paese, di un'Italia mai unificata davvero nel sogno mazziniano, del suo sud depredata. Un emblema della malasorte che si è abbattuta sulla Terra di Lavoro, diventata in anni recenti "Terra dei Fuochi": una terra che fu fertilissima – capace di tre raccolti all'anno – e che oggi è stretta d'assedio da tre discariche, una di queste tra le più grandi d'Europa, e dal tracciato della TAV.

Uomo e natura: un tema universale

Abbiamo declinato il film a partire da ciò che conosciamo meglio, ma il disastro ambientale che ha interessato la Campania somiglia a tanti altri nel mondo, e il rapporto tra l'uomo e la natura è forse il vero tema universale dei nostri giorni: *Bella e perduta* è anche il racconto in chiave poetica – e visto attraverso lo sguardo di un animale – di questo rapporto che da armonioso si è fatto conflittuale. E il "nostro" Sarchiapone è in qualche misura il simbolo di una relazione sempre più "schiacciante": è dal modo in cui gli uomini trattano gli animali, infatti, che si misura il grado della loro civiltà.

La rabbia dei giusti

Chi, in questi decenni, si è opposto alla violenza sulla natura? Non certo gli amministratori, i colletti bianchi. Sono stati gli umili, la povera gente: battaglie, le loro, viste spesso come egoistiche, retrograde, e che invece – come si è capito negli anni – hanno difeso il territorio e la salute pubblica. I protagonisti di questa difesa sono stati coloro che più da vicino vedevano gli effetti dell’attacco dell’uomo contro la natura: l’erba avvelenata, l’acqua inquinata. Tommaso Cestrone era un pastore, un uomo semplice che amava la bellezza, sapeva riconoscerla ma non riusciva a esprimerla se non attraverso la cura, quella stessa cura che offriva agli animali: è l’emblema di una generazione che, pur senza gli strumenti per articolare un discorso “ambientalista”, è diventata un baluardo – l’unico – di difesa del paesaggio. *Bella e perduta* è il racconto picaresco delle avventure di due umili (un uomo, Tommaso, e un animale, Sarchiapone), ma è anche la storia del riscatto di cui gli umili, i miti, si fanno alfieri, della “rabbia dei giusti” che insorgono senza intellettualismi contro il malaffare e la speculazione.

Pulcinella e la fiaba

Prima di essere la maschera della Commedia dell’Arte che tutti conosciamo, Pulcinella nasce nella cultura degli Etruschi come semidivinità che ascolta i morti per parlare ai vivi, portando messaggi dall’Oltretomba: il nostro Pulcinella riceve l’incarico di prelevare dalla reggia Sarchiapone, il giovane bufalo salvato da Tommaso poco prima di morire. Abbiamo immaginato un viaggio dei due verso una nuova destinazione, la Tuscia, durante il quale l’animale riesce magicamente a raccontarci la propria storia. Il lavoro di scrittura della fiaba è avvenuto sul campo, durante il compimento di questo viaggio, rispondendo agli stimoli dell’ambiente. Quando poi siamo arrivati a destinazione, da Gesuino, un pastore dell’Alto Lazio, questi ci ha fornito un’ulteriore connessione tra fiaba e realtà. Di fronte all’offerta di tenere con sé un bufalo scampato al degrado e portato fin lì da Pulcinella, ci ha proposto per Sarchiapone un finale tragicamente reale: l’animale non può scampare al suo destino di schiavo degli uomini, che ne decidono a piacimento la sorte. E quindi di nuovo la morte, stavolta rituale, sacrificale, ma comunque la morte dell’animale.

NOTE DELL'AUTORE

«Ho imparato a guardare l'Italia contemplando il suo paesaggio dai treni, riscoprendo di volta in volta la sua bellezza e la sua rovina. Spesso ho pensato di realizzare un film itinerante che attraversasse la provincia per provare a raccontare l'Italia: bella, sì, ma perduta. Anche Leopardi la descriveva come una donna che piange con la testa tra le mani per il peso della sua storia, per il male atavico di essere troppo bella.

Quando mi sono imbattuto nella Reggia di Carditello e nella favola – perché di favola si tratta – di Tommaso, “l'angelo di Carditello”, il pastore che con immensi sacrifici ha deciso di dedicare tanti anni della sua vita alla cura di un bene artistico abbandonato, ho visto una potente metafora di ciò che sentivo la necessità di raccontare: dopo la morte di Tommaso, prematura e improvvisa, Bella e perduta – nato inizialmente come un “viaggio in Italia” destinato a toccare altre tappe – è diventato un altro film, sposando fiaba e documentario, sogno e realtà.

Carditello è l'emblema della bellezza perduta e della lotta del singolo, dell'orfano che non si arrende a un meccanismo incancrenito di distruzione e disfacimento; e allo stesso tempo questa storia così radicata nella Storia del nostro Paese indaga un tema, quello del rapporto tra uomo e natura, mai così universale, a ogni latitudine»

Pietro Marcello

PIETRO MARCELLO

Nasce a Caserta nel 1976. Frequenta l'Accademia di Belle Arti, dove studia pittura. Autodidatta, insegna in carcere nell'ambito del video partecipato e dal 1998 al 2003 lavora come organizzatore e programmatore della rassegna cinematografica Cinedamm presso il Damm di Montesanto, Napoli, di cui è stato uno dei fondatori. In quegli anni realizza il radiodocumentario **Il tempo dei magliari** e nel 2003 i suoi primi cortometraggi, **Carta** e **Scampia**. L'anno seguente porta a termine il documentario **Il Cantiere** con cui vince l'11. edizione del “Liberio Bizzarri”. Nel 2005 realizza il documentario **La Baracca**, e collabora come volontario per una ONG in Costa d'Avorio per la realizzazione del documentario **Grand Bassan**.

Nel 2007 con **Il Passaggio della linea**, presentato nella sezione Orizzonti alla 64. Mostra di Venezia, si fa conoscere a livello internazionale, ottenendo riconoscimenti e menzioni.

Nel 2009, il suo primo lungometraggio **La bocca del lupo** vince il primo premio e il premio Fipresci al 27. Torino Film Festival, il Premio internazionale Scam al Cinéma du Réel di Parigi, il Premio Caligari e il Teddy Bear alla Berlinale, il Premio internazionale della giuria e il Premio Signis al BAFICI, oltre a numerosi altri riconoscimenti.

Nel 2011 gira **Il silenzio di Pelešjan**, presentato come evento speciale alla 68. Mostra di Venezia e in molti altri festival internazionali.

IL REAL SITO DI CARDITELLO **(testo tratto dal sito dell'Enciclopedia Treccani)**

Il Real Sito di Carditello, detto anche Reale tenuta di Carditello o Reggia di Carditello, in provincia di Caserta, venne creato nel 1744 da Carlo di Borbone, che vi aveva impiantato un allevamento di cavalli.

Faceva parte di un gruppo di 22 siti (tra i quali la Reggia di Caserta, la Reggia di Portici, la Reggia di Capodimonte e il Palazzo Reale di Napoli) della dinastia reale dei Borbone di Napoli, luoghi dedicati allo svago e alla caccia della famiglia reale – e chiamati per questo "Reale Delizia" – talora sede anche di attività agricole, spesso impiantate con mezzi moderni, miranti a sperimentare delle fattorie-modello.

Ricevette nuovo sviluppo con Ferdinando IV, che vi introdusse – nel quadro dei suoi progetti sociali ed economici di stampo illuminista anteriori alla rivoluzione napoletana – l'allevamento dei bovini e la fabbricazione dei formaggi, incaricando l'architetto Francesco Collecini (1787), collaboratore di Luigi Vanvitelli, della costruzione di un grande complesso, comprendente una residenza reale e ambienti destinati ad azienda agricola.

Lo spazio retrostante alla palazzina venne diviso in cinque cortili destinati alle attività agricole, mentre l'area antistante – riservata alle corse dei cavalli – fu risolta alla maniera di un antico circo romano: una pista in terra battuta, con i lati brevi semicircolari, che circonda un prato centrale; alle estremità due fontane con obelischi in marmo, al centro del prato un tempietto circolare, da cui il re assisteva agli spettacoli ippici (...).

La soluzione adottata per la reggia fu quella di un organismo a doppio T, rigorosamente simmetrico: al centro il casino reale – di nobili linee neoclassiche, coronato da una balaustra e da un belvedere – da cui partono i lunghi corpi bassi delle ali riservate all'azienda.

All'interno della palazzina si dipartono a destra e a sinistra due scale che portano al piano nobile, con decorazioni (affreschi e stucchi) che si richiamano all'arte venatoria di cui i Borbone erano appassionati. Dallo stesso piano nobile il re, la famiglia e i dignitari potevano, affacciati alle balaustre, seguire le funzioni celebrate nella Cappella sottostante, posta nella parte centrale, con cupola e pareti delicatamente affrescati.

Fedele Fischetti, pittore napoletano, uno dei decoratori del palazzo reale di Caserta, nel 1791 eseguì alcuni affreschi nella volta del salone principale del Real Sito di Carditello, lavorandovi fin quasi alla morte, avvenuta a Napoli il 25 gennaio 1792. I soffitti sono di Giuseppe Cammarano, pittore siciliano, di Sciacca, considerato il principale esponente, insieme con C. Angelini, della pittura neoclassica napoletana, mentre il paesaggista prussiano Jakob Philipp Hackert, detto Hackert d'Italia, chiamato a Napoli da re Ferdinando IV, decorò le pareti con scene campestri che rappresentavano la famiglia reale.

La maggior parte dei marmi e degli arredi che abbellivano la palazzina è stata sottratta negli anni e utilizzata in altri siti, solo una piccola parte si trova in musei o altre residenze reali.

Gli edifici circostanti, a suo tempo adibiti a magazzini e stalle, e tuttora contenenti antiche attrezzature agricole, a documentazione delle attività che vi si svolgevano, sono quasi tutti in stato di grave degrado. La reggia si trova in stato di abbandono, come pure la parte residua della tenuta dopo che i 2000 ettari originari, che la circondavano, sono stati in massima parte venduti.

Nel 2011 un'ordinanza del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha disposto la vendita del Real Sito di Carditello, ma le undici aste bandite al 2013 non sono andate a buon fine.

Nel 2014, grazie all'intervento del ministro per i Beni, le attività culturali e il turismo M. Bray, è stato firmato un accordo preliminare tra la Società Gestione Attività, che ha rilevato i crediti del Banco di Napoli, e il Ministero, che prevede la cessione del complesso edilizio al Mibact.